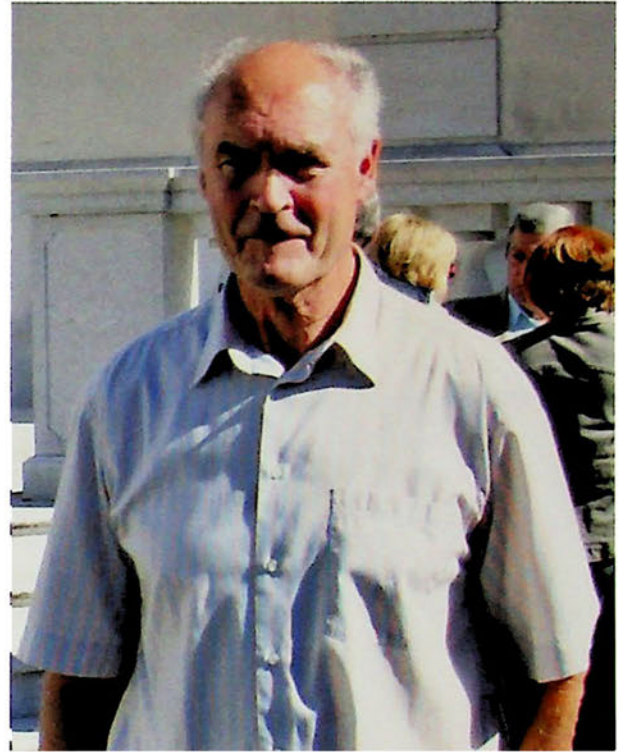


Ricordo di Giorgio Ciani

Ricuart di Giorgio Ciani

Giorgio Ciani era un grande cercatore di documenti e gli piaceva moltissimo farlo. In un articolo pubblicato su "Borc San Roc" (17, 2005) scrisse di aver cominciato cercando notizie su Palazzo Rabatta, vicino al quale abitava, intorno al 1985. Si era rivolto al conte Guglielmo Coronini, ormai ottantenne, che gli aveva aperto le sue immense raccolte, introducendolo con pazienza all'interpretazione delle fonti storiche. Aveva dunque imparato sul campo. In seguito si era fatto le ossa continuando le ricerche negli archivi pubblici, privati ed ecclesiastici del Goriziano; conosceva bene anche l'Archivio di Stato di Trieste, che conserva molte testimonianze sulla storia di Gorizia.

Ciani aveva un grande fiuto: ha trovato documenti importanti, in fondi che probabilmente erano già stati usati in passato dagli studiosi, ma non esplorati come faceva lui, fermandosi pagina su pagina. Faccio solo due esempi: l'inventario dei beni della famigli Rabatta, redatto nel 1794 al momento dell'estinzione del casato (*I Rabatta a Gorizia*, Gorizia, Centro Rizzatti, 1996); la straordinaria *Individuazione de sallarj che vengono pagati da queste Unite Principate Contee di Gorizia e Gradisca del 1759 (Salari e pensioni nella contea settecentesca*, "Borc San Roc", 22, 2010). C'è alla fine di questo articolo un'osservazione assai concreta, che esprime bene il rispetto dell'autore per le istituzioni odierne: il Capitano provinciale di allora, con uno stipendio netto di 3600 fiorini all'anno, poteva comperare una bella casa (valore medio 1200 fiorini) con solo un terzo della sua retribuzione; "Oggi il presidente della nostra regione potrebbe acquistarla con alcuni stipendi annui".



Il meglio di sé Ciani lo offre quando, con infinita pazienza, sovrappone alla cartografia storica dati anagrafici e fiscali, riempiendo strade e luoghi con le persone che vi avevano abitato. Esemplare in questo senso il lungo articolo *Una stradella dalle origini antiche* ("Borc San Roc", 17, 2005), che ripercorre per due secoli la storia delle terre poste sul versante nord-est del Castello, non senza aggiungere pungenti annotazioni di costume: sul sistema del Monte di Pietà, con il funzionario che faceva "credito a se stesso", o la constatazione su come "anche sotto gli Asburgo 'i furbi ed i disonesti' approfittassero della povera gente". Dietro a questi risultati c'è l'esame approfondito dei registri parrocchiali; l'uso di documenti poco conosciuti anche dagli specialisti di storia goriziana, come gli urbari camerali e quelli privati; una grande abilità nel ricostruire gli alberi genealogici delle famiglie. Si veda, per esempio, in "Borc San Roc", 23 (2011):

credo il suo ultimo articolo) l'albero genealogico di una normale famiglia di agricoltori sanrocchiani, i Culot, illustrata per tre secoli a partire da Stefano e Marina, sposi intorno al 1620.

Il rischio maggiore per i cercatori di documenti è quello di farsi sommergere da essi. Ciani voleva a tutti i costi lasciare in primo piano le carte alle quali si riferiva, e non la sua personale elaborazione; nel corso degli anni la sua esposizione, pur svolta in forma chiara e assai garbata, diventò sempre più sintetica e asciutta: era veramente un uomo di poche parole, come nella vita. Mi ricordo quando gli chiesi, nel 1996, il giudizio sull'introduzione che avevo scritto per il volumetto sui Rabatta; rispose sincero: "*Una gran menada*". La difficoltà di controllare la catena delle fonti probabilmente è la causa per cui la maggior ricerca di Ciani, quella che lo impegnò per quindici anni, non è mai uscita. È il materiale che raccolse sulle "Case dell'Eremita" e sulla storia, veramente barocca, di Francesco Bonafiglia, santo, santone ed usuraio trapiantato a Sant'Andrea, assassinato nel 1665 da un nobile udinese. Probabilmente quelli erano gli anni più bui della storia della contea asburgica: nel 1671 sarebbe stato arrestato per altro tradimento e violenze lo stesso capitano di Gorizia, Carlo Della Torre di Villalta. Nel caso dell'eremita furono coinvolti anche una contessina Attems e l'allora parroco e arcidiacono Giovanni Battista Crisai, una figura molto ambigua. Un giorno trovai nell'archivio di Duino (ora all'Archivio di Stato di Trieste) una lettera in cui Francesco Della Torre, ambasciatore imperiale a Venezia, esprimeva giudizi molto duri su un ecclesiastico d'una certa importanza, senza farne il nome. La lessi per telefono a Ciani, che fu tutto contento: "È lui, è lui", confermò entusiasta l'identificazione con Crisai. Un altro frammento della sua ricerca andava a posto.

Credo che la vicenda delle "case dell'Eremita" abbia causato a Ciani qualche amarezza. Prima delle sue ricerche questo era poco più che un toponimo con quattro ruderi a Sant'Andrea, peraltro assai caro alla comunità slovena; dopo diventò un pezzo della storia di Gorizia, con i suoi protagonisti definiti a tutto tondo, sul quale si appoggiò la dura opposizione dei residenti contro il progetto del terzo lotto dell'aeroporto di Gori-

zia. Non so se veramente questa polemica abbia contribuito alla sconfitta del centro-destra nelle elezioni comunali del 2002, come di recente ha affermato Damijan Terpin. Le ricerche di Ciani in ogni modo fornirono i materiali addirittura per interrogazioni in Parlamento. Raggiunto il suo scopo, tuttavia, la politica non si curò più del ricercatore – come spesso capita –, lasciandolo solo. Per sistemare una vicenda tanto intricata sarebbe servito l'aiuto di un *editor* esperto, come del resto accade continuamente anche per autori di ben maggiore fama. Invece la ricerca non è mai venuta alla luce. Mi pare difficile che possa uscire in futuro, ora che non c'è più la sua guida sicura nel mare di documenti e note che ha lasciato.

Su Ciani difficoltà e delusioni non avevano peso. Era un uomo sereno, con una bella famiglia, cinque figli, nuore, generi e nipoti. Quando lavoravamo insieme al documento Rabatta stava finendo di costruire con le sue mani la casa di via del Carso: parlavamo di grondaie e tegole come di *testatico* e *livelli*. Dopo una vita da operaio e da tecnico era entrato nel mondo della ricerca storica con grande passione e senza complessi. Quando partiva non lo fermava nessuno: era un fiume in piena e sapeva tante cose. Nella piccolissima cerchia di quanti lavorano o frequentano a Gorizia gli archivi tutti gli volevano bene; gli perdonavano volentieri l'irruenza e l'insistenza con cui poneva sempre nuovi interrogativi e problemi. Eravamo come una famiglia: l'altra sua famiglia.

La notizia della sua malattia, ormai in fase avanzata, l'ho saputa all'Archivio Storico Provinciale; quella della morte dalla moglie, al telefono. Il 9 febbraio ci siamo ritrovati tutti a San Rocco, nella sua chiesa, per l'ultimo saluto. Oltre ai Sanrocchiani c'era tantissima gente, proveniente dagli ambienti più diversi di Gorizia. Nel Seicento Stefano e Marina Culot avevano avuto nove figli, ma Ciani era riuscito egualmente a seguirne la discendenza per tre secoli; lui ne ha avuti cinque, ma chissà se tra qualche secolo qualcuno sarà ancora in grado di compilare l'albero genealogico della sua famiglia. Per adesso c'è il nostro ricordo, commosso e sincero.